

◆ *Si propone di estendere gli automatismi della legge 488 sugli incentivi alle imprese alla programmazione negoziale*

◆ *Presenti al vertice Cofferati, D'Antoni e Pirani, per l'esecutivo Salvi, Macciotta Bersani e per Palazzo Chigi Nicola Rossi*

◆ *Nel Mezzogiorno sempre emergenza disoccupazione. Per Eurostat la Calabria è la «cenerentola» di Eurolandia*

# Contratti d'area, sbloccati 6 mila miliardi

## In un incontro governo-sindacati si sono esaminate procedure più snelle

ROMA Spingere l'acceleratore sui contratti d'area e i patti territoriali. Tra le tante misure a sostegno dell'occupazione, questa costituisce uno degli obiettivi del governo. L'esecutivo, infatti, non esclude la possibilità di estendere ai contratti e ai patti le procedure rapide e automatiche previste dalla legge 488 sugli incentivi all'attività imprenditoriale. Lo hanno confermato ieri - secondo quanto si è appreso - i ministri del Lavoro, Cesare Salvi, e dell'Industria, Pierluigi Bersani, e il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, nel corso di un incontro informale con i vertici di Cgil, Cisl e Uil svoltosi ieri mattina al ministero del Lavoro.

Alla riunione hanno partecipato i segretari generali della Cgil, Sergio Cofferati, e della Cisl, Sergio D'Antoni e il segretario confederale della Uil Paolo Pirani, nonché il consigliere economico di Palazzo Chigi Nicola Rossi.

La programmazione negoziata resta, dunque, uno dei capisaldi dell'azione del governo per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione nelle aree depresse. L'obiettivo però è quello di rendere subito disponibili le risorse per gli investimenti. Finora infatti non è stato così: dei 6.000 miliardi che a vario titolo sono già stati impegnati ne sono stati spesi - secondo stime sindacali - non più del 5%.

Pertanto l'orientamento sem-

bra essere quello di estendere anche ai patti territoriali e ai contratti d'area le procedure automatiche previste dalla legge 488 (la cosiddetta legge Bersani) introducendo però alcuni criteri di valutazione qualitativa sui progetti.

I bandi per i patti territoriali dovrebbero essere emessi a livello regionale. E sempre a livello delle singole regioni dovrebbe essere aperto un tavolo triangolare (enti locali, aziende e sindacati) di concertazione. Per i contratti d'area, invece, la gestione dovrebbe restare centrale affidando a Sviluppo Italia il compito di effettuare l'istruttoria sui progetti. Al tema della programmazione negoziata sarà dedicata la sessione pomeridiana della verifica sul Patto sociale fissata per lunedì al Cnel.

In tanto l'emergenza occupazionale resta al sud una delle principali priorità. Secondo l'Istituto di statistica europeo Calabria, Sicilia e Campagnano fra le sei regioni in Europa con le più alta densità di disoccupati.

La Calabria ha poi il primato per la più alta disoccupazione giovanile in Europa a livello regionale (72,3%). In particolare la Calabria però, si precisa in un comunicato, ha il primato della disoccupazione dei giovani sotto i 25 anni, ben al di sopra della media europea del 19,4% e agli antipodi rispetto alla regione austriaca del Niederosterreich.

### PRIMO PIANO

COSÌ NEI PRIMI OTTO MESI DEL '99	
Minor fabbisogno	1.046 miliardi
• Maggiori entrate	904 miliardi
• Minori spese	142 miliardi
LE ENTRATE	
Maggiori riscossioni	
Commercianti	509 miliardi
Artigiani	115 miliardi
Subordinati	440 miliardi
Aziende, Ssn e colt. diretti	-346 miliardi
TOTALE	718 miliardi
LE USCITE	
293 miliardi minori rate per pensioni	
151 miliardi maggiori pagamenti per prestazioni temporanee	
142 miliardi MINORI PAGAMENTI	

P&G Infograph

## Conti Inps: mille miliardi in meno di fabbisogno

■ Migliorano rispetto alle previsioni i conti dell'Inps: nei primi otto mesi dell'anno, l'Istituto registra 1046 miliardi di minor fabbisogno di apporti dallo Stato, 904 miliardi di maggiori entrate e 142 miliardi di minori pagamenti. I dati, forniti dalla Direzione generale del Cda, mostrano 718 mld di maggiori riscossioni dalla produzione, di cui 509 mld (+10,3%) nella gestione dei commercianti, 115 mld (+2,2%) degli artigiani, 440 mld (+21,9%) dagli iscritti alla "gestione dei parasubordinati" (cioè i collaboratori, che pagano il 10-12%). In leggera diminuzione i contributi versati dalle aziende (-149 mld), dal Servizio sanitario nazionale (-168 mld) e da coltivatori diretti, coloni, mezzadri (-29 mld).

### IL CASO

## Previdenza, in Finanziaria giro di vite sui fondi speciali

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Pensioni d'oro, armonizzazione dei trattamenti dei fondi speciali e Tfr, si comincia a fare sul serio. Anche per quanto riguarda il capitolo sicurezza più delicato del pacchetto autunnale, il governo inizia a stringere i tempi. Ieri si è parlato di Finanziaria nel Consiglio dei ministri, e soprattutto successivamente in un vertice ristretto cui, oltre a Massimo D'Alema, hanno partecipato i ministri del Tesoro Giuliano Amato, delle Finanze Vincenzo Visco, il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini e il consigliere economico del presidente Nicola Rossi. In discussione, oltre alle delicate decisioni sulla tempistica e le modalità di presentazione dei diversi provvedimenti, anche una prima valutazione sul merito delle proposte in tema di previdenza.

Naturalmente, non si sta parlando di interventi sul «grosso» del sistema previdenziale - se ne parlerà già in autunno, ma è materia esplosiva affidata alla famosa «verifica» con le parti sociali - ma delle voci che verranno

affrontate a metà novembre, in un provvedimento «collegato» ordinamentale che affiancherà la sessione di bilancio: l'operazione per sbloccare il flusso delle liquidazioni per i lavoratori dipendenti, da destinare alla previdenza integrativa collettiva, l'armonizzazione dei trattamenti privilegiati ancora vigenti (piloti, trasporti, e così via), e l'ormai attesa misura mirata a colpire le cosiddette «pensioni d'oro». Per adesso, decisioni vere e proprie non sono state prese, anche se si stanno valutando le diverse ipotesi tecniche predisposte da un gruppo di lavoro costituito presso il ministero guidato da Cesare Salvi.

Scendendo in sala stampa di palazzo Chigi, al termine di questo vertice, il sottosegretario Bassanini ha così spiegato: «adoperando termini che tuttavia hanno creato un po' di confusione - che le «questioni che riguardano l'ammodernamento e la riforma del nostro welfare si affrontano successivamente al varo della Finanziaria, e troveranno disciplina in uno dei collegati a metà novembre. Non abbiamo necessità di tagliare la spesa sociale». Parole che successivamente so-

no state precisate in una nota dello stesso Bassanini per «evitare interpretazioni fuorvianti»: «Non mi sono occupato di riforma delle pensioni, né tanto meno ho avanzato l'ipotesi di un anticipo a quest'anno della verifica dell'andamento della spesa previdenziale, prevista per il 2001». Insomma, in Finanziaria vera e propria non ci sarà nulla: bisognerà attendere - dopo un prevedibile confronto con le parti sociali - metà novembre, e uno specifico «collegato» fuori sessione.

Prima del varo della manovra sono previsti altri incontri del governo, a partire da quello con tutte le parti, lunedì prossimo al Cnel, sulla verifica del patto sociale. Sempre la prossima settimana, di Finanziaria si parlerà nel corso del seminario al quale parteciperanno il presidente del Consiglio, tutti i ministri ed i sottosegretari, a Villa Madama (martedì) e in un'altra riunione, di carattere tecnico, convocata per la serata di mercoledì al Tesoro. Bassanini ha anche confermato che la finanziaria sarà varata a fine mese, dopo il ritorno del Ministro del Tesoro da Washington dove per il 25 settembre è prevista la riunione Fmi.

ROMA La ripresa c'è ma è ancora troppo lenta. Cresciamo meno del previsto perché i settori tradizionali del nostro export, per intenderci quelli del made in Italy classico (tessile, moda, pelli e calzature), stentano a decollare. Tuttavia anche a luglio, dopo la ripresa di giugno, l'industria nel suo complesso riprende a tirare. I dati Istat sono un po' contraddittori e vanno letti con attenzione. La produzione industriale a luglio segna un -3,2% rispetto allo stesso mese del '98 ma, poiché l'anno scorso nel mese di luglio si è lavorato un giorno in meno, a parità di giorni lavorati la produzione in realtà è cresciuta dello 0,4%.

«La crescita dello 0,4% a luglio», commenta il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, «evidenzia una dinamica ancora troppo lenta». E spiega il perché: «Abbiamo problemi sui mercati internazionali per quel che riguarda i nostri settori di tradizione e anche sui beni di investimento registriamo qualche difficoltà, fra le quali la crescita delle importazioni». Poi, entrando un po' più nel dettaglio, il ministro aggiunge: «Si fa sempre più evidente un problema di innovazione tecnologica e quindi l'esigenza di orientare la domanda delle imprese verso beni di investimento a più alto contenuto innovativo». In altre parole, per Bersani, il no-

# Produzione, ripresa inchiodata dall'export

## Bersani: la crescita di 0,4% a luglio è ancora troppo lenta

nalizzato segna un +0,5% di luglio rispetto a giugno '99. E il secondo piccolo passo in avanti, visto che anche a giugno la produzione era salita dell'1,4% su maggio, dopo una serie di dati negativi.

«La crescita dello 0,4% a luglio», commenta il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, «evidenzia una dinamica ancora troppo lenta». E spiega il perché: «Abbiamo problemi sui mercati internazionali per quel che riguarda i nostri settori di tradizione e anche sui beni di investimento registriamo qualche difficoltà, fra le quali la crescita delle importazioni». Poi, entrando un po' più nel dettaglio, il ministro aggiunge: «Si fa sempre più evidente un problema di innovazione tecnologica e quindi l'esigenza di orientare la domanda delle imprese verso beni di investimento a più alto contenuto innovativo». In altre parole, per Bersani, il no-

stro export rischia di perdere sempre più competitività, soprattutto perché investe poco in macchinari e tecnologie innovative. A livello settoriale, in effetti, i dati Istat mostrano che i comparti tradizionali perdono colpi: -13% quello delle pelli e calzature e -9% il tessile e l'abbigliamento.

Confindustria sui dati Istat è prudente e parla di «lieve ripresa» e poi chiarisce e mette in evidenza che «i dati sulla produzione industriale confermano le aspettative di una lenta ripresa del pil italiano per il '99», che gli industriali stimano all'1,1%, contro una più ottimistica previsione dell'1,5% del governo.

Intanto nel rapporto mensile della Bce si stima una crescita del pil di Eurolandia del 2% nel '99 e del 2,75% nel 2000, mentre l'inflazione, se prosegue la moderazione salariale dovrebbe rimanere al di sotto del 2%.

Al. G.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La ripresa è più lenta del previsto, anche perché i nostri settori tradizionali soffrono più di altri la concorrenza di prezzo dei paesi asiatici. Ma non concludiamo che il made in Italy è finito. Ci sono imprese che stanno reagendo, che producono di più all'estero e che hanno strategie intelligenti. E questo il nuovo made in Italy dell'età dell'Euro». L'economista Gianfranco Viesti dà questa lettura dei dati Istat sulla produzione industriale.

Come vedeva la ripresa? «È lenta, abbiamo avuto un periodo difficile. L'Italia ha patito più di altri paesi europei la crisi internazionale, specie nei settori tradizionali del made in Italy». Siamo meno competitivi?

### L'INTERVISTA

## Viesti: «Muore il made in Italy? No, sta solo cambiando»

«Diciamo che il modello italiano classico, fatto di piccole imprese che producono tutto in Italia e puntano sul prezzo, soffre. Ora però lo scenario è cambiato. E molti dicono che la competitività dei nostri settori tradizionali non sarà più quella di una volta, perché non potendo svalutare siamo destinati a perdere terreno sui mercati tradizionali».

«E lei è d'accordo?» «Io dico che è giusto preoccuparsi del cambio fisso, ma che ci sono altri tre elementi importanti da tenere in considerazione».

Quali? «Primo: il decentramento. Negli ultimi 6 anni le imprese del made in Italy hanno decentrato molto all'estero. E hanno fatto bene, perché recuperano la perdita della competitività di costo trasferendo in altri paesi alcune fasi della loro produzione. Questo è bene dal punto di vista della competitività, anche se ci fa perdere qualcosa in termini di pil e di occupazione».

Passiamo al secondo elemento. «Non è vero che il nostro made in Italy è fatto solo di piccole imprese. Basti pensare a Marzotto, Be-

netton, Della Valle, Natuzzi. Si tratta di leader mondiali nei loro settori, che competono non solo sul prezzo, ma nella distribuzione, nella logistica, nel marchio».

E il terzo elemento? «Queste imprese investono massicciamente su nuovi prodotti e processi produttivi».

Ma allora dov'è la crisi? «L'allarme è nei fatti, perché i numeri di questi settori sono pessimi e la concorrenza è forte. Ma è sbagliato pensare che il made in Italy è finito. Il decentramento, la crescita delle imprese e l'innovazione di processo, agiscono in controtendenza rispetto alla debolezza del cambio e costituiscono le basi di un'intelligente strategia del nuovo made in Italy».

L'impressione però è che questi settori, di fronte alla crisi, abbiano reagito con lentezza. «No, il fatto è che, mentre prima tutto il made in Italy era prodotto in Italia, ora un pezzo di made in Italy viene fatto in Romania, o in Ungheria. Cambia quindi la natura del nostro export. Certo, era più bello prima, quando tutto il nostro export era italiano, ma se il prezzo da pagare era la perdita del mercato, allora è meglio così».

Modena, PalaConad mercoledì 22 settembre ore 21

le storie e i personaggi di

# Fabrizio De André

raccontati da:

Michele Serra  
Roberto Vecchioni  
David Riondino  
Cesare Romana  
Mauro Pagani  
Teresa De Sio  
Roberto Cotroneo  
Mauro Macario

conduce **Fabio Fazio**

festa nazionale de l'Unità 99

